



Marcelo D'Salete,
*Cumbe. La ribellione degli schiavi africani
in Brasile raccontata con gli occhi
degli oppressi*

(Padova, Becco Giallo, 2016, 173 pp., ISBN 978-88-99016-41-8)

di Ada Milani

Che Marcelo D'Salete sia una delle voci più interessanti della scena fumettistica brasiliana contemporanea lo ha confermato la recente attribuzione del premio Jabuti per il suo ultimo libro, *Angola Janga. Uma história de Palmares* (2017), monumentale racconto di oltre quattrocento tavole sulla guerra che alla fine del XVII secolo portò alla distruzione del Quilombo dos Palmares e alla morte del suo leggendario leader Zumbi, assunto a vero e proprio mito fondante della 'consciência negra'.

Il tema della resistenza all'oppressione schiavista non è però una novità nelle illustrazioni di D'Salete, come ben dimostra *Cumbe* (2014), la graphic novel che gli è valsa risonanza a livello internazionale.

Edito in Italia da Becco Giallo nel 2016 con la traduzione di Francesca Pasciolla, il volume porta sulla scena le ribellioni degli schiavi africani, viste attraverso lo sguardo degli oppressi. Come ha dichiarato lo stesso autore nel 2015 in occasione dell'incontro *Outras Literaturas: Banda Desenhada, Policial, Ficção Científica* (Fundação Gulbenkian), *Cumbe* è frutto di una lunga ricerca sul Brasile coloniale. Per conferire spessore e veridicità alle proprie *histórias em quadrinhos*, D'Salete è infatti ricorso alle opere di artisti che hanno vissuto quell'epoca in prima persona, tra i quali Albert Eckhout e Franz Post, chiamati dal conte Maurizio di Nassau-Siegen - governatore generale del Brasile Olandese - a ritrarre non solo l'esuberante spettacolo della flora e della fauna locali, ma



anche il comportamento e le attività di coloni e popolazioni native. Egli ha dunque combinato la forza immaginifica dei dipinti con la lettura di fonti documentali, individuando il nucleo della propria opera in quelle narrazioni generalmente escluse dalla storiografia dominante, nelle quali si registrava la quotidianità degli schiavi, fatta di violenze e conflitti spesso culminati in episodi di cronaca nera, riscoperti dall'autore negli archivi giudiziari e di polizia. Anche da questi episodi prendono spunto le quattro storie che compongono *Cumbe* e che, andando oltre il puro resoconto di dati e avvenimenti storici, spostano al centro della pagina figure per lungo tempo marginalizzate e silenziate.

Il volume si apre con il racconto intitolato "Calunga", nome bantu di una divinità tradizionalmente associata al mare, ma anche alla morte; questo stretto legame tra la vastità del mare e l'inesorabilità della morte potrebbe aver avuto origine dalla tratta atlantica, l'idea del mare come punto di non ritorno, già suggerita da Agostinho Neto in un racconto degli anni Cinquanta: «O mar vai muito longe, por aí fora. Até tocar o céu. Vai até à América. Por cima, azul, por baixo, muito fundo, negro.[...] Kalunga. Depois vieram os navios, saíram navios. [...] o mar é sempre Kalunga. A morte. [...] O trabalho escravo é Kalunga. O inimigo é o mar» ("Náusea", *Mensagem*, n°2/4). E proprio nella stiva delle navi negriere - il 'ventre stesso della bestia' per citare Glissant - risuonò per la prima volta il grido di ribellione e di rifiuto degli schiavi fuggiaschi. Nel caso di Valu, il protagonista della prima storia narrata da D'Salete, la fuga non si concretizza tuttavia nell'esperienza del quilombo, ma sfocia in un ricongiungimento catartico con Kalunga.

"Sumidouro", titolo del secondo racconto, è il nome portoghese con cui si indicavano profondi pozzi d'acqua utilizzati dai fattori per infliggere agli schiavi castighi esemplari, specificamente la pena di morte, come ci conferma il termine stesso, che si può tradurre letteralmente "luogo di scomparsa". *Cumbe* è invece una parola di origine quimbundo che significa sole, forza, fuoco; è spesso associata alla simbologia di alcuni re angolani e in alcuni paesi dell'America Latina è anche sinonimo di quilombo o mocambo, nascondiglio: tutte queste accezioni sono riassunte nella terza storia, che dà il titolo al volume, il cui tema è l'irriducibile desiderio di resistenza e liberazione dal potere coloniale: «Cumbe verrà di nuovo. Cumbe è forza...torna sempre» (126).

"Malungo", l'ultima storia, è infine incentrata sul sentimento di fratellanza, era il termine con cui gli schiavi si chiamavano tra loro durante la traversata sulla nave negriera e significa per l'appunto 'compagno, fratello'. All'interno di ogni capitolo, D'Salete privilegia una prospettiva intima nella narrazione sottraendosi alla tendenza di affrontare il problema della schiavitù da un punto di vista macrosociale - quello dei rapporti all'interno dell'universo dell'engenho, ad esempio -, scongiurando così il pericolo di reiterare l'immagine degli schiavi africani come semplici ingranaggi di un complesso sistema a scala mondiale. Tra le proposte del libro vi è la volontà di mostrare il loro volto umano, rappresentandoli a tutti gli effetti come protagonisti e non come numeri, vittime o soggetti passivi: ognuna delle quattro figure al centro delle storie non solo porta sulla pagina le cicatrici della violenza del bianco, ma si libera dalla condizione di subalternità mostrando con forza i propri desideri e sentimenti, l'attaccamento alla propria cultura e alla propria lingua. Di qui il ricorrere di termini di origine bantu, i riferimenti ai rituali e le citazioni artistiche-musicali che punteggiano le illustrazioni e vengono spiegate al lettore italiano nel glossario a fine volume. Scrive a tal proposito Allan da Rosa, nella nota di chiusura:



All'epoca della schiavitù, milioni di Bantu, provenienti soprattutto dalle regioni che fanno parte degli attuali Congo e Angola, furono portati con la forza in Brasile. L'influenza bantu emerge ovunque nella vita brasiliana, tanto nell'ambito religioso e rituale, quanto nell'universo estetico della musica e delle arti sceniche, verbali e plastiche, fino ai gesti quotidiani [...]. Le storie di questo libro recano tratti grafici cari all'universo bantu, come il cerchio e l'intersezione che rappresentano spazi e interstizi, punti di forza. E anche disegni che si ispirano a misteri e insegnamenti della tradizione africana, come i graffiti enigmatici che raffigurano animali dalla potenza simbolica, e il rimando a statue maestose in pose guerriere (171).

Con la pubblicazione di *Cumbe*, l'autore si allontana dunque dal contesto urbano contemporaneo che faceva da sfondo alle sue due prime opere - *Noite Luz* (2008) e *Encruzilhada* (2011) - per proiettare il lettore in un nuovo scenario. Eppure, si possono individuare le medesime preoccupazioni sociali - le profonde discriminazioni razziali che segnano la società brasiliana, la posizione occupata dalla popolazione nera *afrodescendente*, l'insegnamento nelle scuole della storia e della cultura afro-brasiliana -, che risalgono all'inizio della traiettoria artistica di D'Saete, nata nelle periferie di San Paolo tra anni '80 e anni '90, ispirata dalla musica rap e hip hop, dalla *Boca do Lixo* paulista, preoccupazioni che ora, nell'era Bolsonaro, risultano più che mai attuali.

Ada Milani

Università degli Studi di Milano

ada.milani@mail.com